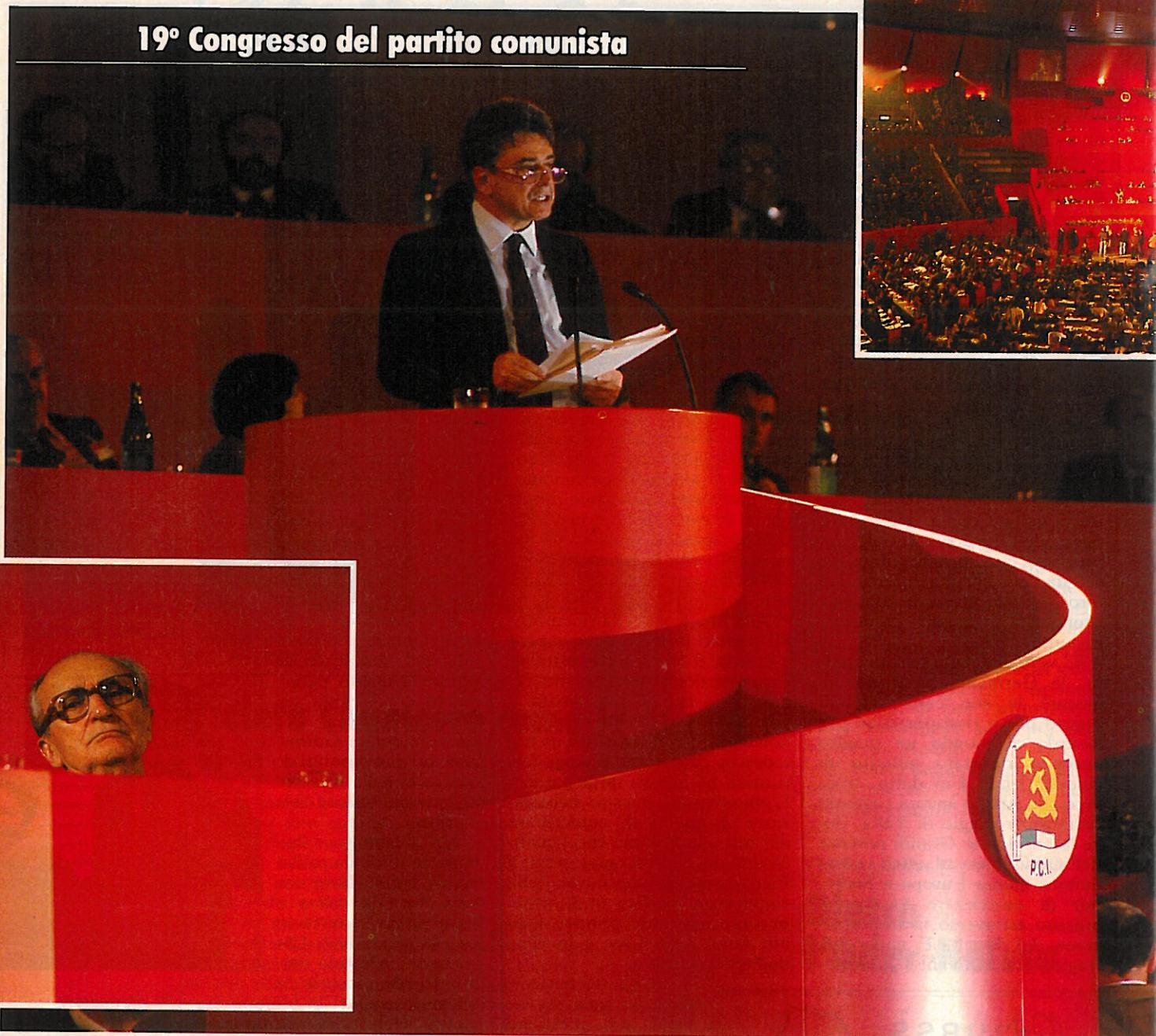


19° Congresso del partito comunista



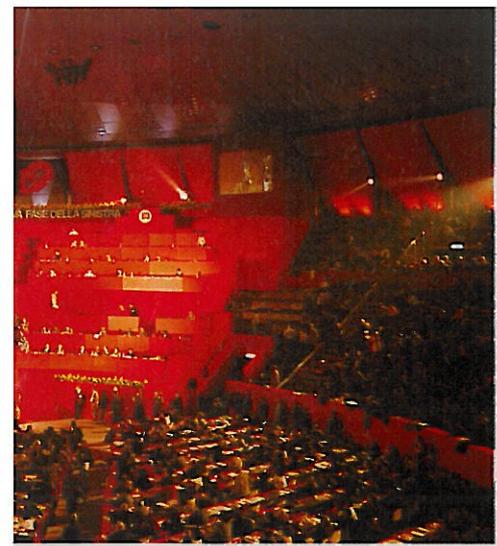
## PCI: UN ANNO PER CAMBIARE

*A Bologna è stata ufficialmente sancita la proposta di Occhetto di aprire una «fase costituente» per dar vita ad una nuova forza politica di sinistra. Il dibattito tra le diverse anime dei comunisti italiani proseguirà fino al prossimo congresso straordinario.*

ANTONIO MARIA BAGGIO

Servizio fotografico di GIUSEPPE DISTEFANO

«**N**on posso fare diversamente, da qui non mi muovo»: sono parole del sociologo Max Weber, che il segretario del partito comunista Achille Occhetto ha citato in chiusura del 19° congresso di Bologna. Spiegano bene la posizione del gruppo dirigente del partito, e dello stesso segretario, che non hanno compiuto passi indietro nella loro posizione di rottura, traumatica per molti aspetti, col passato del movimento comunista internazionale e dello stesso partito italiano. Già i congressi di sezione e di federazione avevano deciso l'apertura della «fase costituente», nel corso della quale il Pci si scioglierà per dare vita ad una nuova forza politica della sinistra. Nella relazione del segretario, e



ampia e qualificata, che nel corso del congresso, attraverso specialmente gli interventi di Tortorella, Natta, Ingrao, ha sparato le sue cartucce e le ha sparate bene: non intendiamo affatto mettere i bastoni tra le ruote, come per bloccare il carro del partito, ha spiegato Natta, ma cercheremo di farlo andare nella nostra direzione.

Il partito finora ha deciso che ci sarà una fase costituente, ma quali saranno le caratteristiche della nuova forza politica? Questo è in gran parte da decidere, nel periodo di un anno che il partito ha stabilito, prima di celebrare un altro congresso straordinario che annunci la nascita della nuova "cosa" che il Pci intende diventare.

Il dibattito congressuale ha mostrato con chiarezza le differenze tra diverse "anime" presenti nel partito, la cui conciliazione appare francamente problematica. Una maggioranza composta da circa i due terzi si è espressa per il sì all'apertura della "fase costituente", mentre il 30 per cento circa vi si è opposto, pur ritenendo che un rinnovamento del partito sia necessario. C'è

poi un 4 per cento scarso costituito dall'area che fa capo a Cossutta, che si oppone al rinnovamento di per sé.

**Nel congresso** tutti hanno esposto le proprie ragioni. Nella relazione del segretario il pensiero del "nuovo corso" ha compiuto alcuni passi avanti. L'apertura alle varie culture «popolari e progressiste» viene indicata col termine «contaminazione». Secondo Occhetto dovrebbero

avere questa contaminazione reciproca la cultura originale del comunismo italiano, quella del «riformismo liberale» e quella del «cattolicesimo sociale democratico»; a queste tre egli aggiunge quelle «nuove»: l'ecologica, quella della differenza sessuale, e quella della non violenza. La contaminazione tra tutte queste aree culturali, secondo Occhetto, «può essere la via che ci consente di individuare già oggi alcuni fondamentali principi e idealità che possono illuminare, nella fase costituente, la ricerca e l'elaborazione del programma fondamentale della nuova formazione politica».

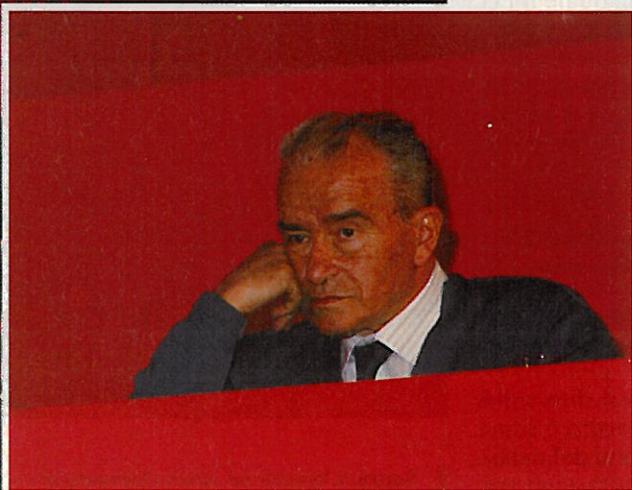
In questa idea, ci sembra, è presente un elemento positivo, consistente nella coscienza, da parte di Occhetto, del limite della propria esperienza e ispirazione culturale. L'aver preso sul serio

la trasformazione mondiale, e l'interdipendenza anche culturale che ne consegue, lo porta a cercare quell'integrazione tra i diversi umanesimi che anche nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* si auspicava. È una concezione che guarda al futuro, e vede necessaria una integrazione tra le diverse verità che l'uomo, spesso, finora, ha sperimentato separatamente l'una dall'altra: quella delle libertà individuali, quella del bene comune e della solidarietà, quella del valore dell'uomo preso di per sé.

All'interno di questa idea della contaminazione, è stato dato particolare risalto al contributo dell'esperienza religiosa, sia dalla relazione del segretario sia in altri interventi di dirigenti e delegati.

Esistono però anche i punti deboli nella proposta della «contaminazione». Anzitutto il fatto che essa è ancora, soprattutto, una esigenza: non è poco, significa essere usciti dall'ideologia, che di per sé non consente incontri con chi è diverso; ma non è ancora sufficiente: c'è il rischio dell'eclettismo, di mettere cioè insieme elementi diversi privi di un legame vitale tra loro e di un fondamento unitario. Quando il cristianesimo parla di dialogo, di integrazione delle verità che i diversi umanesimi hanno vissuto separatamente, riferisce tutte queste verità alla persona, in una concezione dell'uomo che trae origine dalla Rivelazione: siamo in presenza, cioè, di un pensiero forte, fondato e sperimentato, una teoria completa.

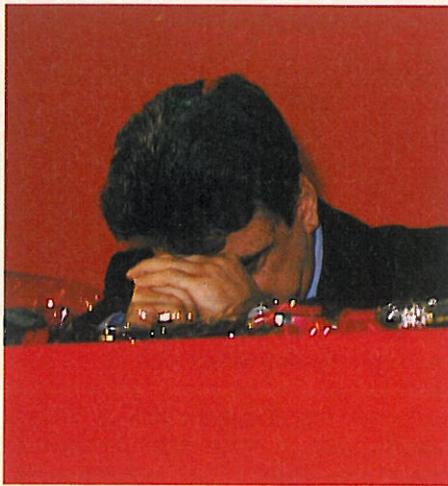
È interessante osservare che il termine «persona» ha fatto il suo ingresso nel congresso comunista, proprio nella relazione del segretario, che vuole affermare il «primato della persona» contro «ogni forma di chiuso individualismo e di consumismo selvaggio», e che definisce «originale e imprescindibile, su questo terreno, il contributo che ci viene dall'esperienza religiosa». Ma cosa significa accettare il contributo cristiano su questo punto? Si intende forse accettare la concezione cristiana della persona? Si ha idea di tutto ciò che questo implica in temi essenziali come, per esempio, l'aborto e la famiglia? È un'apertura positiva, e ce ne sono altre di interessanti; positiva soprattutto per il Pci stesso, che sembra cominciare a contrastare decisamente una tendenza individualistica e radicale, quella sì, certamente, in netto contrasto con i suoi ideali di sempre, di responsabilità sociale e senso comunitario. Ma bisognerà pur mettere in relazione l'idea di persona con altre, ben diffuse nel Pci, che la contraddicono.



**Il segretario del Pci Achille Occhetto: ha accelerato bruscamente il "nuovo corso", puntando con decisione alla rifondazione del partito. Pietro Ingrao (sopra) ha richiamato alcuni elementi della tradizionale analisi marxista, nei quali la maggioranza dei delegati nonostante tutto, si trova ancora a proprio agio. A sinistra: Alessandro Natta. In alto: una veduta del Congresso.**

in numerosi altri interventi nel corso del congresso, il gruppo dirigente ha ribadito e per certi aspetti approfondito le motivazioni di questa scelta che vede solida la larga maggioranza del partito (1).

Ma le parole di Weber fanno anche ricordare che un forte tentativo per modificare questa posizione è stato compiuto da parte di una minoranza



## UN ANNO PER CAMBIARE

Ciò che manca alla «contaminazione» di Occhetto è proprio una vera fondazione teorica, una riflessione culturale che, certamente, può essere acquisita nel corso del dialogo, ma per la quale non si può porre la scadenza di un anno in funzione di dar vita ad un nuovo partito.

La dimensione culturale, che è fondante, e quella politica, che ne consegue, stanno su due diversi livelli che non bisogna confondere. La contaminazione, l'integrazione delle culture, sta già nei fatti, nella vita quotidiana, ma non ha ancora raggiunto una consapevolezza sufficiente, non è stata ancora pensata e fondata culturalmente. Un partito non può bruciare le tappe e imporre i suoi tempi brevi a processi di lungo respiro, anche se può contribuire, come potrebbe accadere in questo caso, ad accelerarli.

La «contaminazione», inoltre, considerata come positiva esigenza, appartiene davvero ad un nuovo modo di pensare, non ideologico, dal quale la maggioranza del partito sembra ancora culturalmente lontana. Segue il segretario perché capisce che non si può fare altrimenti, ma si trova a disagio su questo nuovo terreno privo di certezze. Tant'è vero che il congresso ha espresso una adesione emotiva fortissima al discorso di Ingrao, molto superiore alla percentuale di coloro che condividono la sua opposizione politica. E Ingrao, politicamente in minoranza, la sera del terzo giorno non ha fatto altro che esporre una analisi della situazione facendo uso degli strumenti marxisti più classici, nei quali la stragrande maggioranza del partito, per la propria cultura, ancora si riconosce.

Anche Alberto Asor Rosa, direttore di *Rinascita*, ha posto il problema del-

l'assenza di teoria. Occhetto, secondo Asor Rosa, non ha preso abbastanza in considerazione la tradizione comunista italiana, che dovrebbe avere invece, secondo lui, un ruolo fondante in quella contaminazione tra le culture che dovrebbe fornire il nuovo orizzonte ideale al partito.

Anche Mario Tronti è entrato nell'argomento, dando una descrizione della cultura politica con la quale il Pci si presenta al confronto con le idee degli altri. Ha ricordato che il Pci nasce da uno scontro di classe, e che ha conquistato consenso quando ha fatto opposizione e ha appoggiato le lotte. La lettura che Tronti dà delle lotte e del ruolo del partito, è completamente ideologica, legata agli schemi classici marxisti della contraddizione: più adatta ad un gruppetto estremista privo di responsabilità che ad un grande partito che cerca di rifondarsi e di avere un futuro in Europa.

Tronti, però, ha messo il dito sulla piaga. Effettivamente il partito è sembrato allontanarsi, negli anni del declino elettorale, da un contatto vivo coi soggetti sociali, coi bisogni delle classi più deboli. Una causa di questo stava, probabilmente, nel fatto che il partito poneva grande attenzione ai meccanismi della «politica partitica», nel tentativo di avvicinarsi al governo, e ha allentato il suo contatto con la società proprio nel decennio cruciale dei suoi più rilevanti cambiamenti; e anche l'ideologia, forse, gli ha impedito per anni di vedere con chiarezza le trasformazioni, di capire i nuovi bisogni e le nuove povertà.

Al congresso molti interventi hanno richiamato il partito alla fedeltà ai propri ideali di sempre, alla rappresentanza della classe operaia, alla difesa dei più deboli: il concetto cristiano del «partire dagli ultimi» si è sentito più volte, anche nella bocca del segretario. Ma come riuscire a farlo senza cadere



Sopra: L'emozione vince Occhetto al termine della replica conclusiva. Segue l'abbraccio con Ingrao e una lunga ovazione. Sotto: Aldo Tortorella, eletto presidente del partito.

nell'ideologia alla Tronti, che rimane incapace, oltretutto, di scorgere davvero il nuovo?

Su questo punto è arrivata dalla relazione di Occhetto una rilevante novità, che consegue proprio dall'abbandono dell'ideologia, ed è una nuova interpretazione del conflitto sociale, basato sulla non violenza e all'interno delle regole della democrazia: anzi, costruttore esso stesso di nuova democrazia, in quanto si fa interprete di diritti calpestati o non riconosciuti. Non è un conflitto che arriva a cessare con la presa del potere, secondo lo schema

ideologico classico, ma è un conflitto «connaturato col metodo democratico, con la sua natura di processo infinitamente aperto».

Con questa concezione del conflitto, il Pci potrebbe davvero riaccostarsi ai soggetti sociali più deboli e dare espressione politica alle loro esigenze. Basti pensare, al Meridione, nel quale il Pci ha subito rilevanti regressi, e nel quale vasti strati sociali attendono ancora di sperimentare un rapporto non clientelare con lo stato. Rimane il solito problema, e cioè che i molti interventi al congresso che sottolineavano la necessità di una maggiore combattività del partito, non coglievano la no-

**Ma come si realizzerà** la fase costituente, chi vi parteciperà? Obiezioni e dubbi fondati sono stati avanzati da molti esponenti del «no», soprattutto da Aldo Tortorella. Difficile pensare che cattolici democratici (quelli, per intenderci, che in parte si riconoscono nella sinistra democristiana) ed ecologisti decidano di confluire nella nuova formazione politica già in questa fase: i cattolici sono sostanziate da un pensiero proprio, fondato e complesso. Basti pensare all'enorme patrimonio del pensiero sociale cristiano, dal quale molte idee contemporanee sulla «interdipendenza» e sulla dignità dell'uomo hanno attinto. E poiché i comunisti

da pesanti ingiustizie. Insomma la sua forza è ancora quella di costituire il principale partito di opposizione.

Un'altra rilevante novità è il concetto di «limite del partito» e «limite della politica». Il partito, sostiene Occhetto, non deve avere più la pretesa di «rappresentare la coscienza ideale e culturale di ogni iscritto», e deve essere consapevole del proprio limite davanti ai soggetti della società civile e davanti alle istituzioni. L'intero sistema politico, secondo Occhetto, dovrebbe essere pervaso da questa «dottrina del limite», che darebbe alla società maggior respiro, togliendole la morsa dei partiti. Per cominciare, il Pci ritirerà



**Invitati e delegati al congresso. Un anno: è il tempo che il partito si è dato per attuare la «fase costituente» e dar vita, in un congresso straordinario, ad una nuova forza politica della sinistra.**

tività di questo modo di intendere il conflitto, sottolineato dalla sola Claudia Mancina che, ammetteva, è un modo «non molto diffuso nel nostro partito». Un'altra novità, dunque, che il corpo del partito, legato a una visione classista tradizionale, deve ancora digerire.

Merita segnalare infine che in occasione del congresso è cambiato il clima tra Pci e Psi e che si guarda, in tempi lunghi, ad una possibile collaborazione. Aldo Tortorella ed altri, però, hanno messo in guardia dai facili entusiasmi: tra i due partiti infatti esistono differenze rilevanti di strategia politica, tali che, per costituire insieme al Pci una coalizione di sinistra riformista, il Psi dovrebbe trasformarsi radicalmente. Anche per Occhetto, del resto, non sarebbe possibile, ora, una collaborazione con questo Psi.

non possono accettare semplicemente di cambiare testa e diventare cattolici, è verosimile che il grosso dei «cattolici democratici» continui a tentare di impedire alla Democrazia cristiana di orientarsi a diventare un puro e semplice partito conservatore.

Neppure gli ecologisti hanno buoni motivi per confluire subito nella nuova forza: sono dotati di poche idee, ma forti, che hanno bisogno di una organizzazione politica autonoma per affermare le proprie ragioni, ed evitare di essere annacquate all'interno di progetti più vasti.

Una fase costituente «ecumenica» dunque, è difficilmente realizzabile. Ciò a cui il Pci può realisticamente puntare, in forza delle effettive novità di organizzazione e di pensiero, è l'acquisizione di una parte del voto giovanile e il recupero di tutti coloro che ha perso dai tempi di Berlinguer ad oggi, attirando gli uni e gli altri grazie alla rinnovata, per quanto confusa, vivacità ideale del partito, e a un rinnovato modo di esprimere la conflittualità di una società che permane caratterizzata

tutti i suoi rappresentanti dalle unità sanitarie locali, per dare un esempio del ritiro dei partiti dalle istituzioni, della separazione, che ci dovrebbe essere, tra politica e amministrazione.

**Contaminazione** delle culture, non violenza e nuova interpretazione del conflitto, dottrina del limite, sono concezioni, in buona parte non nuove, ma certamente non applicate. Il Pci le ha scoperte o riscoperte sulla spinta di una crisi, per la necessità di sopravvivere, ma sono concezioni che sicuramente, pur tra le difficoltà e i limiti che abbiamo segnalato, dovrebbero essere prese in considerazione da tutte le forze politiche. Sono concezioni, ci sembra, che vanno nel senso giusto, nel senso della storia, ci si può augurare che davvero il Pci riesca a realizzarle, nonostante tutte le difficoltà interne ed esterne.

**Antonio Maria Baggio**

(1) *Città nuova* ha seguito il percorso compiuto dal Pci attraverso vari articoli. Segnaliamo: *Dove va il Partito comunista*, n. 5/1989; *Il nuovo corso del Pci*, n. 7/1989; *Pci oltre l'ideologia?*, n. 24/1989.